

IL PAESE CHE FUNZIONA. LE ECCELLENZE INDUSTRIALI ITALIANE, a cura di Carlo Carboni e Gruppo Eliteam, pp. 121, € 12, *il Mulino, Bologna 2012*

Nel dibattito sul declino italiano, più attuale che mai, è difficile trovare qualche voce che, nelle parole degli autori, si ostini a vedere il bicchiere mezzo pieno. Scarsa produttività, corruzione, pubblica amministrazione inefficiente, costi della politica, ricambio generazionale, poca innovazione, sono tutti elementi indicati come fattori che ostacolano la ripresa e lo sviluppo del paese. L'approccio degli autori, i sociologi Carlo Carboni, Francesco Orazi e Marco Socci, è, per una volta, diverso e nasce dalla constatazione che, seppur con tutti i problemi elencati sopra, l'Italia riesce sempre a barcamenarsi in un equilibrio, benché instabile. Il motivo della capacità di ottenere alcuni ottimi risultati, *nonostante tutto*, è individuato in una parte del tessuto imprenditoriale italiano, in cui riescono a svilupparsi alcune realtà di eccellenza, all'avanguardia nella valorizzazione del capitale umano, nell'innovazione e nella ricerca e sviluppo. Dopo aver passato in rassegna alcune delle esperienze di maggiore successo e avere identificato i tratti salienti della "via alta dello sviluppo", gli autori propongono lo sviluppo di "reti di competenza", ovvero infrastrutture capaci di mettere in rete le istituzioni e gli operatori privati per promuovere il processo innovativo di crescita delle economie locali. La determi-

nazione a guardare con spirito critico, ma al tempo stesso propositivo, i problemi del paese è uno degli elementi di maggior valore del libro. I fatti degli ultimi mesi e gli scenari futuri rischiano però di rendere vano anche il più cauto ottimismo. È sempre più necessario un cambio di rotta deciso e su più fronti, che non potrà prescindere da alcune delle proposte avanzate da questo volume.

ANDREA PRESBITERO

Tito Boeri e Pietro Garibaldi, LE RIFORME A COSTO ZERO. DIECI PROPOSTE PER TORNARE A CRESCERE, pp. 153, € 13, *Chiarelettere, Milano 2011*

Dopo mesi di rigore, si è tornato a parlare, in Italia e in Europa, di politiche per la crescita. "Tornare a crescere è l'unico modo per rendere il nostro debito sostenibile". Tito Boeri e Pietro Garibaldi hanno il merito di averlo scritto quando ancora l'attenzione dei più era concentrata sul numeratore del rapporto debito/Pil. Oggi è ormai sotto gli occhi di tutti che i tagli alla spesa e gli inasprimenti fiscali rischiano di comprimere il denominatore. L'elaborazione di misure capaci di promuovere la crescita senza gravare sul bilancio pubblico è tornata quindi in cima alle priorità politiche. Purtroppo, però, l'obiettivo della crescita rischia spesso di rimanere lo slogan vano di un dibattito in cui mancano idee chiare e realistiche su

come perseguirlo. Questo saggio ha dunque l'ulteriore merito di formulare dieci proposte concrete. Le prime otto concernono ambiti d'intervento specifici, nei quali un semplice cambiamento delle regole potrebbe portare a una maggiore valorizzazione delle risorse già disponibili: immigrati, giovani, dipendenti privati e pubblici, liberi professionisti, donne, anziani, piccole imprese. Le ultime due proposte sono volte a favorire un rinnovo della classe politica al fine di aumentarne la sensibilità all'istanza delle riforme. Numerosi suggerimenti, dunque, che possono dare un contributo decisivo al dibattito corrente. Dispiace soltanto che, in un così vasto programma, non trovi spazio una questione che grava pesantemente sulle prospettive di crescita del nostro paese, come ha ribadito recentemente la Corte dei Conti: una distribuzione del prelievo fiscale che penalizza i fattori produttivi rispetto alle rendite e ai patrimoni.

LUCA FANTACCI

Giorgio Ruffolo, TESTA E CROCE. UNA BREVE STORIA DELLA MONETA, pp. XII-176, € 17, *Einaudi, Torino 2011*

Scrivere di storia della moneta nel bel mezzo di una crisi finanziaria potrebbe apparire come un *divertissement*, un cercar rifugio nell'erudizione. Specie se l'autore è un autorevole economista, già parlamentare e ministro, che ha sempre de-

dicato studio e lavoro a preparare e a preservare le possibilità del futuro più che a studiare i retaggi del passato. Si tratta, invece, di un testo attuale e prezioso, proprio per affrontare le difficoltà del presente. Una crisi strutturale, come quella che affligge la nostra economia, chiama a mettere in discussione le strutture profonde su cui si reggono le concezioni e le istituzioni economiche dominanti. Il saggio di Giorgio Ruffolo lo fa delineando un affresco magistrale che segue le trasformazioni della moneta dalle origini a oggi. È la storia di una degenerazione che trasforma la moneta da norma e strumento per gli scambi a merce di scambio essa stessa e fine di un processo d'accumulazione senza fine. Ma è anche la storia di una possibilità sempre presente: la moneta nasce, assieme alla scrittura, come moneta scritturale, come pura unità di conto immateriale, per regolare gli scambi secondo misura; alla stessa stregua, la moneta oggi può tornare a scomparire, come moneta digitale, per lasciare spazio alla circolazione dei beni reali. In gioco è la possibilità "di ristabilire la condizione della moneta come strumento e non come fine dell'economia". C'è solo da augurarsi che quest'ordine di riflessioni abbia la più ampia risonanza, affinché si possa finalmente avviare, in maniera consapevole e lungimirante, una radicale riforma del sistema finanziario e monetario capace di ridare spazio a un'economia reale, equilibrata e sana.

(L.F.)

Sergio Lariccia, BATTAGLIE DI LIBERTÀ. DEMOCRAZIA E DIRITTI CIVILI IN ITALIA (1943-2011), pp. 281, € 21, *Carocci, Roma 2011*

L'autore, che è stato professore ordinario di Diritto ecclesiastico e poi di Diritto amministrativo alla Sapienza di Roma, traccia in questo volume un chiaro e documentato percorso giuridico-storico, con particolare attenzione al faticoso cammino della laicità in Italia. Dopo tre capitoli che chiariscono preliminarmente concetti e questioni, anche dal punto di vista metodologico, il libro analizza gli anni dal 1943 alla Costituzione, la giurisprudenza della Corte costituzionale a partire dal 1956, le battaglie degli anni Settanta sul divorzio, la riforma del diritto di famiglia, l'aborto, nel quadro delle trasformazioni della cultura, delle istituzioni e della società. In un ampio capitolo dedicato alla revisione concordataria del 1984, Lariccia svolge osservazioni critiche molto condivisibili. Per esempio, si sofferma sulla importante sentenza della Corte costituzionale n. 203/1989 sull'insegnamento della religione cattolica nella scuola. La sentenza affermava "il principio supremo della laicità dello Stato" come uno dei profili essenziali delineati dalla Costituzione repubblicana, ma lo interpretava come intervento attivo dello Stato "ga servizio di concrete istanze della coscienza civile e religiosa dei cittadini".

L'autore commenta: "la neutralità 'positiva', quale versione o forma attuale del principio di laicità, rischia di rendere lo stato uno strumento per la garanzia delle opzioni religiose o ideologiche più forti nella società, cioè delle istanze maggioritarie della coscienza religiosa e civile". Sicché "si può parlare in proposito di un principio di confessionalità camuffato da principio di laicità". Sono poi affrontate le questioni derivanti dalla presenza dei simboli religiosi

nelle sedi pubbliche e quelle del testamento biologico. Un ultimo capitolo esamina la prospettiva europea, esprimendo "la speranza che possano realizzarsi in Europa le condizioni per una piena laicità", anche se non mancano "i timori e i dubbi per il futuro".

CESARE PIANCIOLA

Paolo Ercolani, L'ULTIMO DIO. INTERNET, IL MERCATO E LA RELIGIONE STANNO COSTRUIENDO UNA SOCIETÀ POST-UMANA, prefaz. di Umberto Galimberti, pp. 238, € 16, *Dedalo, Bari 2012*

Tre sono i bersagli del libro di Ercolani, docente di filosofia e teoria e tecnica dei nuovi media all'Università di Urbino. Il primo è la fede liberista (da Mandeville e Adam Smith a Hayek e Milton Friedman) nella capacità dei meccanismi del mercato di massimizzare il benessere a vantaggio di un numero crescente di individui, ideologia smentita non solo dalla realtà dell'esclusione e dello sfruttamento di grandi masse, ma anche dall'intervento dei pubblici poteri nei processi economici, dal ruolo dello stato nell'"accumulazione primitiva" raccontata nel *Capitale*, alle politiche protezionistiche e imperialistiche, a quelle keynesiane. Secondo l'autore, la ripresa virulenta dei dogmi del li-

berismo nel periodo thatcheriano e reaganiano caratterizza tuttora il "fondamentalismo del mercato" (Stiglitz) dell'economia globalizzata. Oggi come ieri il capitalismo ammantava di nobili scopi universalistici guerre di predominio geopolitico e di accaparramento di materie prime (un capitolo è dedicato alle guerre in Afghanistan e in Iraq). Ercolani dà anche conto, rapidamente, di posizioni diverse, come il liberalismo sociale di Hobhouse. Ma in generale

– in sintonia con la *Controistoria del liberalismo* di Domenico Losurdo (Laterza, 2005) – è mosso dall'"esigenza di un controcanto critico rispetto al quasi unanime consenso, e alla totale assenza di sistemi alternativi, di cui gode il liberalismo economico". Il secondo bersaglio polemico è la Rete, che sembra dare agli utenti un ruolo attivo e interattivo, con l'accesso a una quantità sterminata di informazioni e a una comunicazione illimitata che supera le barriere spazio-temporali. In realtà – come dicono Tomás Maldonado, Manuel Castells e tanti altri – siamo isolati di fronte al computer, sottoposti a un bombardamento di stimoli in cui spesso è difficile separare realtà e irrealtà, vero e falso, informazione e pubblicità. Soprattutto, vengono deformate le facoltà umane fondamentali di percepire e pensare l'esperienza secondo nessi logici e causali, in coerenti visioni d'insieme. Rispetto a chi crede nelle potenzialità democratiche del web, Ercolani sottolinea poi i rischi di un potere pervasivo e insidioso: "dalla democrazia alla mediocrazia". Come c'è una religione del mercato c'è anche una religione della Rete: "Ci troviamo di fronte all'ennesimo episodio di delega, da parte dell'essere umano, di tutti i suoi poteri a un'entità ritenuta superiore che, nel momento stesso in cui lo dispensa dalle fatiche di un'esperienza diretta e responsabile del proprio mondo, consente a una ristretta minoranza di individui di esercitare un potere tanto nascosto quanto totalitario". Il sentimento religioso, interpretato antropologicamente come alienazione e "nevrosi ossessiva", attingendo da Feuerbach e Freud, ma anche da Montaigne e Leopardi, trova sempre nuovi idoli per scongiurare la precarietà e la morte. Attraverso questi collegamenti, il saggio prende posto con una sua fisionomia particolare nella corrente filosofica che denuncia il dominio della tecnica, lo svuotamento della democrazia, la mercificazione universale. Nel secolo scorso Günther Anders, spesso citato da Ercolani, ne fu una figura di riferimento. Ma Anders era più conseguente: la supposta pervasività della "megamacchina" indurrebbe più al "principio disperazione" che alla speranza in un "nuovo umanesimo", auspicato alla fine dall'autore.

(C.P.)

Tommaso Campanella, ETHICA. QUAESTIONES SUPER ETHICAM, a cura di Germana Ernst, collaboraz. di Olivia Catanorchi, pp. 373, € 50, *Edizioni della Normale, Pisa 2011*

Con il terzo volume delle opere di Tommaso Campanella presso le Edizioni della Normale viene restituito ai lettori un testo poco noto. L'*Ethica*, curata da Germana Ernst, è tuttavia interessante in quanto crocevia di molti temi fondamentali della filosofia di Campanella. Innanzitutto il lascito telesiano: il calore e lo *spiritus* restano importanti per spiegare la psiche umana e quindi anche la morale. Essi sono tuttavia inseriti in un contesto che li oltrepassa a favore della *mens* e dell'azione delle tre primalità. La possibilità, tutta umana, di affrancarsi dall'influsso del corpo e di esercitare la libertà è all'origine stessa del fatto morale. Con accenti che sembrerebbero precorrere Malebranche, infatti, Campanella sottolinea che gli oggetti si limitano a specificare il movimento della *mens* verso questo o quell'obiettivo, senza causarlo. Mentre l'Oratoriano ne concludeva che origine di ogni azione è Dio, Campanella intende esaltare le capacità della mente umana. La tavola delle virtù che egli espone da un lato si colora di quello stoicismo cristiano che tanta fortuna ha e avrà nel Seicento, dall'altro se ne discosta per insistere su alcuni elementi peculiari. In primo luogo, se non viene accettata l'aristotelica definizione della virtù come giusto mezzo, non viene nemmeno accolta la tesi stoica che le passioni debbano essere sempre dominate: in alcuni casi, invece, l'eccesso è virtuoso ed eroico. In secondo luogo, molto spazio viene dato all'analisi delle virtù che riguardano il vivere associato, con riflessioni che spaziano dal comportamento dei principi alle ragioni che uniscono gli individui. Di un colore del tutto particolare si tinge, infine, il tema della superiorità del saggio agli eventi esterni: emergono, a tratti, riflessioni dettate dall'esperienza vissuta di Campanella, che vanno dal non sentirsi apprezzato dai sovrani cui si è rivolto al racconto delle torture subite, come testimonianza della capacità della mente di non farsi sopraffare dal dolore fisico.

ANTONELLA DEL PRETE



Tutti i disegni della sezione schede sono di Franco Matticchio